

Attento: se l'incontri ti cambia

a cura dei pp. RENATO, FRANCESCO e GIANFRANCO

È già successo a troppe persone: hanno incontrato Gesù e la loro vita ha preso una direzione diversa.

Nota: si sentono più felici



A GERICO, NEL 31 D.C.

Una città, una pianta e un uomo: su questi tre nomi è costruito uno degli «incontri» più singolari del Vangelo. Gerico, «la profumata», una stazione climatica molto rinomata, frequentata dai maggiori personaggi della politica e della finanza; il sicomoro, una pianta di media grandezza, simile al nostro gelso; Zaccheo, «il pubblicano», un ometto di bassa statura, odiato cordialmente da tutta la popolazione per il mestiere che esercita, capo dell'ufficio delle dogane. La sua professione lo classifica tra i «pubblici peccatori». È ricco, ma si può ben immaginare l'origine della sua ricchezza.

Gesù ormai è diventato un personaggio famoso, e anche a Gerico si parla di lui. Un giorno attraversa la

cittadina: la gente, assiepata attorno a lui, è tanta e non tutti riescono a vederlo. Anche Zaccheo si è cacciato in testa di vedere chi è questo Gesù; ma non è facile, data la sua statura. Allora Zaccheo, il direttore della dogana, si mette a correre, come un tifoso all'arrivo del campione, e precede Gesù. Adocchia un sicomoro e vi si arrampica come un ragazzino alla caccia di nidi. Eccolo appollaiato lassù, in attesa di gustare lo spettacolo da questo singolare balcone.

La scena scatena certamente l'ilarità generale; ma Zaccheo ha deciso: sfida il ridicolo, pur di vedere Gesù. Si sveste della propria dignità ingombrante, manda al diavolo le convenienze, se ne infischia dei commenti della gente e si ritrova, come un fanciullo senza complessi, nella condizione ideale per vedere Gesù.

Gesù interrompe lo spettacolo: «Zaccheo, discendi in fretta. Oggi devo fermarmi a casa tua!». La gente non capisce, si scandalizza: «È andato in casa di un peccatore!». Anche Zaccheo è sbalordito per quanto gli sta succedendo, ma discende in fretta e lo riceve con gioia.

Zaccheo, dopo che il Signore è entrato in casa sua, si sente male: capisce che deve capovolgere tutto; di fronte a Gesù, non si può restare indifferenti. Lascia spontaneamente la metà dei suoi beni ai poveri, restituisce il quadruplo a chi ha rubato. Si libera della zavorra; comprende che il troppo «avere» gli impedisce di «essere». Prova vergogna ad essere felice da solo. «È diventato pazzo» — pensa la gente —. Certo: ed è perfettamente naturale.

Gesù conclude: «Oggi, in questa casa, è venuta la salvezza». La casa di un peccatore è diventata la casa del Signore. La gente dice che Zaccheo è

pazzo; ma Zaccheo «incontrando Gesù», ha trovato la salvezza, ossia la gioia di vivere.



AD ASSISI, NEL 1209

Francesco, dopo l'incontro con il lebbroso, scoprì un grande amico: Gesù. Fu un incontro vero, perché cambiò il suo modo di vivere. Gesù divenne la sua forma di vita. In ciò si sentì felice e libero, per la prima volta.

C'era in Assisi un altro giovane, ricco, laureato in legge proprio nella nostra città di Bologna: si chiamava Bernardo da Quintavalle. Incuriosito per il modo nuovo di vivere di Francesco, una sera lo invitò a cena in casa sua.

Francesco, con le parole e col volto,

gli comunicava come il Signore gli aveva fatto grazia di uscire da una vita vuota, senza ideali, e di trovare proprio in lui, Gesù, la vita piena tra le mani. Bernardo, turbato, meditava quelle parole e leggeva in se stesso. Aveva ricchezza e fortuna, eppure non era felice.

Si era ormai fatto tardi e Bernardo fece preparare un letto per Francesco nella sua camera, accanto al suo. Ma quella notte non dormirono quasi niente, né l'uno né l'altro. Quando Francesco pensò che Bernardo dormisse, si alzò, si inginocchiò ai piedi del letto e si mise a pregare. Certe parole morivano sulle sue labbra. L'amico, con gli occhi semichiusi, afferrava soltanto queste: «Dio mio, Dio mio!», che risuonavano come una promessa d'amore.

Giunta l'alba, mentre l'ospite si preparava a congedarsi, ringraziando dell'ospitalità, Bernardo gli prese le mani e i loro sguardi si incontrarono con un'intensità che diceva tutto. «Fratello mio Francesco — disse Bernardo — ho deciso di abbandonare completamente il mondo e di seguirti, per fare come te quello che piace al Signore».

Bernardo fu così il primo compagno di Francesco. Dopo di lui, fu la volta di Pietro Cattani, Rufino, Silvestro, Egidio, Leone, Maseo ed altri, i quali, insieme a Francesco, si misero a rivivere i giorni terreni di Gesù e dei suoi Apostoli, annunciando nella loro società medievale, divisa da guerre e discordie, la pace e il bene.

IN ROMAGNA, IN QUESTI GIORNI

Avevo ascoltato altre volte il racconto di Zaccheo, ma sinceramente non mi ero mai sentito coinvolto. L'altro giorno, però, è successo qualcosa che mi ha fatto riflettere. Io appartengo a un gruppo di ragazzi di seconda media. Nell'ultimo incontro settimanale che abbiamo avuto, era venuta fuori la proposta di ritrovarci ogni mattina nella chiesetta vicino alla scuola, per un momento di preghiera. Eravamo tutti d'accordo, e la cosa ci sembrava molto facile.

All'appuntamento, però, su quindici, eravamo presenti soltanto in tre. Ma il bello è venuto a scuola, quando alcuni miei compagni di classe, che avevano visto il mio gesto, hanno incominciato a prendermi in giro. Io sono diventato rosso come un papavero e ho giurato di non andarci più, perché non

voglio che gli altri ridano di me.

Certo, adesso che ci penso, mi rendo conto di aver fatto la parte del coniglio. Se Zaccheo si fosse lasciato impressionare da quello che avrebbe detto la gente, forse non sarebbe salito sull'albero e così non avrebbe incontrato Gesù in casa sua, e sarebbe rimasto il ladro di prima. Forse anch'io debbo ripensare alla magra figura che ho fatto con Gesù e cercare di essere un po' più coraggioso, infischiammene delle critiche degli altri.

STEFANO

Zaccheo cambia vita; Francesco e i suoi amici cambiano vita. E tutto perché hanno incontrato Gesù. L'unico stupido sono io, che resto come sono. Ho quindici anni. Pensandoci un po', Zaccheo incontrò Gesù duemila anni fa; Francesco e i suoi settecento anni fa. Ciò vuol dire che è possibile incontrarlo anche nel 1977. Ma dove? Se tornasse s. Francesco, sarei il suo Bernardo.

LUIGI

Ho dodici anni. Anche a me è capitato un episodio simile a quello di Zaccheo. Certo non ho dovuto rinunciare a grandi ricchezze, ma mi è bastato, per capire tante cose. Dovevo andare dal dentista. Mille scuse per non andarci! La mamma non mi obbligava: dovevo decidere da sola. Ma, dentro di me, sentivo stranamente qualcosa che mi impediva di accettare i miei comodi. Allora ho voluto essere sincera con me stessa e sono andata dal dentista. La mamma si è meravigliata di me ed è stata contenta e anch'io, perché non ho sentito male. Quello che più importa è che sono riuscita a rinunciare a me stessa per il mio vero bene, che tanto piace a Gesù.

GRAZIA

Bernardo da Quintavalle cambiò, perché incontrò Gesù in Francesco, suo amico. Io ho dodici anni. Anch'io ho incontrato degli amici: Leonardo e Alceo. Da Leonardo ho imparato ad essere generoso, perché mi partecipò i suoi giochi e la merenda; da Alceo ho imparato ad essere leale, perché nel gioco riconosceva i suoi sbagli e così perdeva la partita. Un bel coraggio. Io penso che siano questi i gesti di conversione che il Signore desidera da noi ragazzi.

STEFANO

Faccio parte del gruppo delle medie ai Cappuccini di Imola. Zaccheo, Fran-



cesco e Bernardo si sono convertiti alla mentalità di Gesù, che fa vedere le cose in modo nuovo e fraterno. Io penso di crescere in questa mentalità, stando nel gruppo stesso: qui impariamo a vivere come lui è vissuto, a essere sinceri, a pregare, ad aiutare gli altri. Un modello pratico lo vediamo nei nostri animatori, pazienti, volenterosi e pieni di dedizione per noi.

ARMANDO

In famiglia siamo quattro fratelli, è quindi una vera e propria impresa andare d'accordo. Specialmente io e mia sorella Lorena molte volte litighiamo per delle sciocchezze, e stiamo anche alcuni giorni senza parlarci. L'ultima nostra litigata è avvenuta alcuni giorni fa, quando Lorena aveva incominciato a criticare ogni mia azione, giudicandomi incapace e vagabonda. Per un po' sopportai, ma dopo ribattei per le rime. Furono molte le parole grosse che ci scambiammo con cordiale antipatia. Era un martedì, e il mercoledì, come al solito, io dovevo trovarmi al gruppo di Santo Spirito. Qui ne parlai col p. Renato, che mi spiegò molte cose. Nell'incontro leggemo l'episodio di Zaccheo. Io allora ho capito che è inutile fare il broncio, anche se la ragione è dalla mia parte. Come Zaccheo ha rinunciato al suo buon nome pur di vedere Gesù, anch'io ho rinunciato al mio stupido orgoglio e alla mia inutile ragione, per andare incontro e fare la pace con Lorena: ci sono riuscita ed ora mi sento più felice e «leggera».

GIOVANNA